

Fondiamo i «Democratici»

Roberto Morassut

Il 21 luglio ho pubblicato, su queste pagine, un articolo sul futuro del Partito Democratico dal titolo «Per una nuova rottamazione». Riprendo il ragionamento sulla scorta degli eventi più recenti. Sono infatti convinto che si sia rafforzata la necessità di un radicale cambiamento della natura attuale del PD.

Voglio partire però dal tema della legge elettorale. Considero una sciagura il ritorno al proporzionale. Mi inquieta stia tornando di moda l'idea che la «rappresentanza» è meglio della «stabilità». È un'idea alterata della rappresentanza. In un tale sistema ognuno rimetterà la propria casacca per contarsi in un torneo all'italiana e senza gironi eliminatori.

Restituire trasparenza alla

politica e alle istituzioni diventerà impossibile: come non rendersi conto di quale disgrazia possa produrre, in un paese già molto provato come il nostro, la definitiva sanzione di una logica pattizia tra partiti che si dividono torte rovesciando sui cittadini il prezzo delle spinte tra correnti, lobby, notabilati?

La storia del PD ne verrebbe tradita. **Segue a pag. 7**

Fondiamo i «Democratici»

**Roberto
Morassut**

SEGUE DALLA PRIMA

Siamo un Paese che sta ancora pagando un debito sociale e finanziario drammatico prodotto da una controversa storia repubblicana nella quale i grandi partiti di massa (che pure hanno svolto una grande funzione di promozione democratica) hanno però sovrastato negativamente le ragioni dello Stato e la pratica di cittadinanza comune sostituendola con l'appartenenza prioritaria alla propria «chiesa».

Una storia che ha comportato diseguaglianze, privilegi, spremitura delle casse pubbliche a favore della competizione tra correnti, notabili e partiti.

Da dove proviene il debito colossale di molte amministrazioni pubbliche se non anche da questa storia?

Oggi non potremmo nemmeno giustificare tutto questo con l'esistenza di partiti legati a filoni culturali profondi della storia italiana ma dovremmo rassegnarci a pagare l'obolo della rappresentanza a delle algide formazioni di potere che durano il tempo della carriera di un leader, cangianti e prive di ogni contenuto storico.

Ecco perché non condivido l'affermazione insidiosa e falsamente realista che circola anche tra noi secondo cui «dovremmo ormai stare con la testa nel proporzionale».

Dobbiamo invece insistere con la scelta maggioritaria, farlo con ragionevolezza e realismo ma non cancellare il principio che ha guidato la stagione delle riforme.

La difesa del maggioritario è però impossibile sul piano strettamente parlamentare se non è accompagnata da una poderosa iniziativa che punti a ristrutturare il sistema politico e a inverare la possibilità che una lista singola (o una coalizione) possa arrivare a quella giusta soglia di consensi per ottenere un premio di seggi utili alla stabilità di una legislatura.

In questo senso la proposta formulata da Giuseppe Lauricella contiene elementi interessanti perché

spinge le forze politiche ad una dinamica maggioritaria.

Ma quale poderosa iniziativa dovremmo sviluppare per ridare vigore al nostro campo?

Qui sta il tema del Congresso, di quale congresso intendiamo fare e conseguentemente anche del calendario politico dei prossimi mesi e del tempo delle elezioni politiche.

Se dobbiamo passare le prossime settimane a discutere dei vitalizi, della separazione delle carriere tra la funzione di segretario e quella di candidato premier o a contare le tessere delle correnti interne federazione per federazione (come a Roma), allora meglio votare subito e porre fine a questa agonia.

Ma io credo che possiamo tentare di darci il tempo della fine naturale della legislatura solo se operiamo una svolta radicale sulla natura attuale del Partito Democratico e nell'arco di un anno (un tempo in fondo non breve) mettiamo in campo «un'altra cosa».

In termini chiari credo che «questo» Pd vada superato, sciolto.

Ha fatto il suo tempo e ha dato quel che doveva.

Ha svolto comunque una funzione storica decisiva rimescolando culture politiche democratiche un tempo lontane e contrastanti, generando nelle nuove generazioni, figlie in qualche modo di quelle tradizioni, il senso di una comune appartenenza ideale «democratica».

Ma oggi questo immenso patrimonio rischia di essere disperso e compromesso dal risvolto negativo della nostra storia recente, dall'altra faccia della luna (che sempre esiste nella vita prima ancora che nella politica) fatta di un correntismo tanto tenace, irriducibile e inossidabile quanto deprecato ad tutti.

Nel Pd tutti condannano il correntismo ma tutti lo praticano, magari se ne vergognano ma suggeriscono l'amaro calice per assenza di alternative.

Le persone e gli elettori che non bevono si allontanano in silenzio.

La situazione di Roma appare esemplare, in questo.

Sono convinto che questo stile di vita interna non potrà essere superato se non con un atto «sovversivo» o radicalmente innovatore, dall'alto e dal basso.

Il Congresso del Pd, ormai deciso per la fine del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2017, deve essere a mio parere il culmine di una «fase costituente» di un nuovo soggetto politico federato, largo, plurale e civico, che sviluppi l'idea del Pd e la superi: i «Democratici».

Un insieme di realtà culturali, associative, civiche che si riconoscono in un campo ideale e politico che rispetta la loro autonomia organizzativa e non le comprime in un'organizzazione superiore.

Liberarci della parola Partito significa abbandonare definitivamente l'idea novecentesca che debba esistere una organizzazione che coordina o rappresenta altre forme di partecipazione presenti nella società.

Mi sembra impossibile, diversamente, cogliere l'obiettivo da tutti auspicato ma, nei fatti, non praticato di liberarci di queste correnti ed instaurare un nuovo pluralismo fatto di idee, opzioni culturali ed esperienze vive.

Insomma se vogliamo sviluppare il percorso del partito Democratico e far rientrare davvero un po' di quella società civile che si sente democratica ma lontana da «questo» Pd non abbiamo altra scelta che svelgere la crosta burocratica e correntizia che ci separa dal mondo reale, ripartendo da capo.

Un punto e a capo decisamente più ambizioso e suggestivo per milioni di italiani che un «PdR» o una rachitica e comica alleanza tra due redivivi partiti che si dividono il campo del centro sinistra riesumando il fatidico «trattino» dopo una scissione...

Serve un nuovo soggetto civico, con una nuova simbologia, un pluralismo fondato su idee e opzioni culturali che non cancellano la comune matrice «democratica» ma la sviluppano nell'Italia e nell'Europa di oggi.

Che affronti il tema cruciale della ricostruzione di un campo sociale intermedio ormai distrutto dalla

globalizzazione puntando su grandi e organiche politiche di settore come la Casa e la Formazione scolastica ed Universitaria, cioè su quei diritti che oggi sono la premessa per una società più giusta, per dare non più solo «alle classi» ma agli individui lo spazio di un'esistenza.

Il centro identitario ed il senso storico di una nuova grande forza politica che nasca dallo sviluppo dell'esperienza del Partito democratico dovrà essere quello di ricostruire su nuove basi uno spazio sociale intermedio nella società e che è sempre la colonna portante di una condizione democratica e civile.

Il ceto medio «fordista» che abbiamo conosciuto nel Novecento si va irrimediabilmente disgregando sotto i nostri occhi a causa dell'innovazione tecnologica che ha conquistato i servizi e le professioni, della mondializzazione del mercato dei consumi che ha prodotto il crollo dei prezzi di molti beni e della domanda aggregata del mondo occidentale, della fine più generale di un'epoca nella quale (pur con tutte le sue tragedie) l'esperienza socialista aveva spinto il capitalismo a competere sul terreno della tutela sociale.

La formazione di una nuova «middle class» dovrà essere per i «Democratici» la ragione del suo stesso esistere come per oltre un secolo la questione operaia fu il cuore delle grandi forze popolari della sinistra nel mondo avanzato.

Serve una scossa poderosa per noi e per il Paese.

E potrà venire solo da un grande moto politico e culturale.

Una scadenza naturale della legislatura può essere utile solo a questo scopo.

Dopo un Congresso costituente di un nuovo campo politico ed elettorale.

Il resto è noia.

Proviamo a cambiare davvero.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.